

IN MORTE DI UN'APPASSIONATA STORICA DEL MONDO ANTICO

Così Marta Sordi svelò l'incontro fertile tra novità cristiana e mondo pagano

Milano. Quando uscì il libro di Benedetto XVI su "Gesù di Nazaret" fu contenta. Vi ritrovava, pur con le necessarie differenze che intercorrono tra il lavoro del teologo e quello dello storico, quell'amore per la verità storica che in tutta la sua vita di studiosa aveva tenuto vivo, senza per questo dover mettere tra parentesi la propria fede. Papa Ratzinger rimetteva le cose a posto sul Gesù storico e il Gesù della fede smentendo, commentò lei, quei "molti esegeti" che a furia di distinzioni "sembrano aver perduto ogni contatto con le fonti". Le piacevano anche le polemiche, in senso accademico, e ne aveva pure sostenute, nella sua lunga vita accademica, per difendere alcune sue idee innovative. Non le piacevano invece quelli che, accostandosi al cristianesimo, "cercano il verosimile e scordano il probabile. Ma il probabile è il linguaggio della ricerca storica, mentre il verosimile è quello del romanzo storico".

Con la sua grinta innata e il suo accento toscano bello e forte che non l'ha mai abbandonata - era nata a Livorno nel 1925 ed è morta la Domenica delle palme a Milano, dove viveva - Marta Sordi ha studiato la storia antica, greca e romana, per tutta la vita: incrociando in modo naturale, verrebbe da dire, anche la storia degli inizi del cristianesimo e della sua fusione con il mondo pagano da cui nacque, in

modo più armonico di quanto comunemente si pensi, l'Europa. Docente emerito di Storia greca e romana, aveva insegnato per oltre trent'anni all'Università Cattolica di Milano. Membro dell'Accademia di Scienze e Lettere, era anche un'autorevole studiosa della storia dei rapporti fra il cristianesimo e

l'impero romano, cui aveva dedicato tra l'altro uno dei suoi saggi più noti anche a un pubblico non strettamente specialistico, "I cristiani e l'impero romano" (Jaca Book).

Con la sua erudizione strabiliante, d'altri tempi, la sua passione per l'insegnamento e il suo carattere deciso, per chi l'ha conosciuta e per le generazioni di studenti che ne hanno seguito i corsi era diventata un punto di riferimento intellettuale, capace di tenere unite la competenza scientifica e l'adesione alla verità e alla tradizione della chiesa. Cosa non così frequente, nel mondo accademico cattolico. In un conte-

sto culturale in cui la verità storica del cristianesimo è spesso minata tanto dal pregiudizio storicista quanto da un'interpretazione spiritualista, Marta Sordi ha meticolosamente lavorato a ricostruire -

testo per testo, epigrafe per epigrafe - la storia dell'incontro della nuova religione con il mondo pagano. Restituendone un'immagine molto lontana dallo stereotipo patinato, variamente "rivoluzionario" o addirittura irenista. E ciò anche in base ai suoi campi d'interesse puramente storici: un altro dei suoi studi maggiori porta il titolo "Guerra e diritto nel mondo greco e romano". Mentre fondamentali e affascinanti sono anche le sue ricerche sulla presenza di Paolo e Pietro a Roma e sulla nascita delle prime comu-

nità.

Così fu anche molto contenta quando

Benedetto XVI tenne la sua famosa lezione a Ratisbona. Mentre tutto il mondo esplodeva in polemiche pretestuose lei valorizzò, anche in un'intervista al Foglio, la riproposizione della centralità del "Logos", come punto d'unione tra la filosofia ellenica e il cristianesimo, momento fondativo della cultura dell'occidente. Un incontro basato su un'attesa, sottolineava, ancora attuale: "Langoscia di oggi non è molto diversa dal sentimento che pervadeva i romani quando, scrive Catullo, il fas e il nefas, il diritto divino e il suo rovesciamento, si mescolano e vige il totale disordine". Così che il diritto naturale "secondo equità e ragione" dei romani trovò risposta nel cristianesimo.

La sua passione Marta Sordi la profondeva anche in un'intensa attività pubblicistica. E nell'acribia da filologa con cui, ancora negli ultimi anni, pretendeva accuratezza da tesi di laurea per le interviste nel suo salotto antico, nella casa di Milano vicino a Porta Romana. Quando spiegava ad esempio che l'aborto esisteva anche presso i romani, "ma non era certo considerato un diritto positivo". O contestava le pretese teologiche del pacifismo: "Il giudizio sull'esercito è uno dei punti più frequentemente distorti dalla storiografia: il rapporto tra i soldati e il cristianesimo primitivo è sempre positivo. Il primo convertito pagano a battezzarsi è un centurione, Cornelio". O offriva una visione quantomai attuale del valore delle radici europee: "Roma non avrebbe avuto problemi a far diventare 'romani' i turchi. Ma noi, senza radici, come faremo a integrare popoli così diversi?".

Maurizio Crippa

NOSTALGIA DI UN RAGAZZO DI 20 ANNI CON UNA FASCIA DELLA GROCCERISSA SULLE RUVINE DEL BELICE

